

Il commento**Rottamazione perché Renzi deve fare il bis****Mauro Calise**

Il marciume scoperchiato dalle inchieste romane è destinato a incidere profondamente sugli equilibri nazionali. Più di quanto si riesca a intravedere in queste ore, in cui prevale ancora l'illusione di potere isolare il «bubbone». Distinguere tra una banda di criminali - organizzata ma circoscritta - e il resto della politica, capace di serrare le fila e andare avanti. Questo tentativo di contenimento dei danni urta contro tre spinte, poderose, in direzione contraria.

La prima è rappresentata dai grillini, che riprendono - inopinatamente - peso e spazio di movimento. Fino a qualche giorno fa, i cinque stelle sembravano imballati, inesorabilmente incatenati al harakiri del loro capo. Il vento dell'antipolitica che aveva gonfiato i loro ranghi parlamentari era stato addomesticato da Renzi, dal suo messaggio ottimista e dai primi, timidi risultati conseguiti. E quello che ne restava aveva preso - di nuovo - a rifluire verso le collaudate sponde leghiste, con Salvini al posto di Bossi nel ruolo di Giamburra. La grancassa su cui Beppe Grillo continuava a sbrattare suonava sempre più esagitata, e stonata. D'un colpo, anzi d'un botto, quella musica è ritornata in profonda sintonia con gli umori più - giustamente - rabbiosi del Paese. I grillini sono stati rimessi sul loro vecchio piedistallo. E si può star certi che stavolta non ne scenderanno facilmente.

Tanto più che è lecito aspettarsi che arriverà presto nuovo carburante con cui infiammare l'opinione pubblica.

> Segue a pag. 58**Mauro Calise****Segue dalla prima****Perché Renzi deve fare il bis della rottamazione**

Il secondo fattore che impedisce la soluzione camomilla, è la capillarità del fenomeno. Il malaffare scoperchiato a Roma è - in una scala del crimine politico - molto peggiore di quello messo all'indice nelle ondate precedenti di tangenti. La scontrinopoli che ha messo sotto inchiesta decine di consiglieri regionali colpiva - ci perdoni la Arendt - per la banalità del misfatto. Più che per l'entità del danno, ci si sdegnava per la sua stupidità. E per quel senso di impunità che trasudava da un ceto così autoreferenziale, da mettere a repentaglio la carriera per una manciata di euro. All'opposto, i registi dell'expo si stagiavano per la portata multimilionaria del reato. Maxitangenti per maxiappalti nelle tasche di maximanager. Con la plausibile supposizione che nominando un maxicommissario dotato di maxipoteri si potesse almeno provare a raddrizzare la rotta.

Nella sentina romana, invece, sono i micropoteri, ramificati ed invisibili, a farla da padroni e ladroni. La rete di ruoli e funzioni, politiche e amministrative, coinvolte ai vari livelli è, potenzialmente, infinita. A giudicare dagli anni in cui ha prosperato indisturbata, dagli uffici in cui si è intrufolata e dai settori in cui si è diversificata, mafiacapitale si presenta come una piovra incontrollata. Non c'è una testa da mozzare, e additare al pubblico ludibrio. Sono i tentacoli che fanno paura. Perché anche l'elettore più distratto, in questi giorni si sta domandando se davvero questa schifezza - per usare l'espressione di Renzi - si ferma alle porte di Roma. O se invece è soltanto la punta di un iceberg di connivenze e intrecci malavitosi che coinvolge la macchina politico-amministrativa

locale in molte altre zone del Paese.

Su questo dubbio, su questo sospetto e sulle reazioni che scatenerà, il premier rischia di giocarsi la propria credibilità. La terza spinta contro il tentativo di circoscrivere e di sopire è rappresentato dalle scelte che Renzi deciderà di fare. Commissariare il partito romano e incoraggiare processi rapidi è il minimo che potesse fare. Ma è chiaro - a lui per primo - che non basta. Se l'onda del marciume dovesse allargarsi e montare con la forza congiunta di grillini e leghisti, il Premier si ritroverà isolato. E apparirà, per la prima volta, debole ed incapace di prendere - come finora ha dimostrato di fare - il toro dritto per le corna. A quel punto, il termometro dei sondaggi che lo vede già da alcune settimane in discesa potrebbe volgere in picchiata. E innescare una spirale di delegittimazione da cui il Premier verrebbe travolto.

Per questo è probabile - e auspicabile - che Renzi colga questa occasione per rilanciare con convinzione la sfida della rottamazione. Mettendo stavolta nel mirino non la ristretta oligarchia che controllava i partiti al vertice, rea certo di molti errori politici ma - quasi - mai di illeciti penali. Ma mettendo all'indice - e alla gogna - quel ceto politico-affaristico che controlla in periferia i flussi della finanza pubblica. Con reti notabili che si stanno sempre più spesso rivelando vere e proprie reti criminali.

La battaglia contro questi poteri - diffusi, sommersi, trasversali - è molto più difficile e rischiosa di quella contro pochi e ben visibili avversari interni. Ma a Renzi non difetta il coraggio. E, comunque, non ha molte alternative se vuole

evitare che l'immagine senza macchia e paura di vincente si trasformi in quella di connivente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA